Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 74 [i.e. 75] (2003)
Heft: 4

Artikel: Mombelli : "L'esercito ha avuto una grande capacità di adattamento"
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-283672

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Mombelli: "L'esercito ha avuto una grande capacità di adattamento"

Alla fine di luglio il colonnello Renzo Mombelli è andato in pensione. Ha fatto parte dell'amministrazione militare cantonale per 17 anni, dapprima come segretario di concetto del Dipartimento militare, in seguito, con la riforma dell'amministrazione, in qualità di capo della Divisione affari militari e protezione civile del Dipartimento delle istituzioni. Ci siamo intrattenuti con lui per un bilancio della sua attività e per fare il punto sulle trasformazioni in corso.

Il 18 maggio scorso la riforma dell'esercito è stata accolta in sede popolare a larghissima maggioranza. Anche in Ticino il grado di consenso è stato molto elevato. Se lo aspettava? A che cosa attribuisce questo risultato?

"E' stata una bella sorpresa. Prima avevo qualche dubbio. Prevedevo un risultato piuttosto risicato sia a livello federale sia cantonale e per il Ticino mi aspettavo una vittoria di misura. Le mie preoccupazioni non riguardavano tanto quella convergenza un po' anomala tra destra e sinistra o i tradizionalisti dichiarati. Ero piuttosto preoccupato dal voto di colui che chiamerei il cittadino soldato benpensante, in particolare dell'ufficiale, legato alla sua esperienza militare, vissuta in modo intenso. Temevo che di fronte ad un cambiamento così radicale prevalessero sentimenti di nostalgia. A maggior ragione se si considera che le innovazioni della riforma comportano effettivamente qualche rischio. Penso che l'efficacia della campagna informativa ha contribuito in modo importante al successo. Tutti coloro che hanno operato in questo senso, anche in Ticino, meritano un vivo plauso. I cittadini hanno acquisito la consapevolezza che era necessario un cambiamento radicale e che quel progetto è valido. Nel voto va anche letto un atto di coraggio e un'espressione di fiducia verso gli addetti ai lavori. Adesso si tratterà di rispondere in modo adeguato a questa fiducia".

Dal suo osservatorio ha vissuto in prima persona due grandi riforme e diversi cambiamenti nell'esercito. Qual è l'aspetto che l'ha maggiormente colpita?

"Almeno tre aspetti mi hanno sorpreso in bene. Innanzitutto la rapidità del cambiamento e la flessibilità dimostrata in questo decennio. L'esercito è un'istituzione molto complessa, che comprende l'amministrazione, le aziende, i Cantoni e tutti i cittadini-soldato. Venivamo da un periodo molto statico, che per decenni era stato caratterizzato tutt'al più da qualche maquillage. In meno di dieci anni ci sono stati Esercito 95 ed Esercito XXI. Sappiamo inoltre che l'attuale situazione non è un punto d'arrivo ma va considerata in continua evoluzione. Sorprende questa capacità di adattarsi, di riuscire a trovare soluzioni rispettose di principi fondamentali quali la neutralità, la milizia, e il concetto di esercito ancorato al Paese.

In secondo luogo sottolineerei la determinazione dei Cantoni a voler mantenere l'esercito legato al territorio. In ambedue le riforme il dipartimento militare federale ha sempre avuto nei Cantoni degli interlocutori attenti, vivaci e critici. A livello generale, la Conferenza dei Cantoni ha vagliato questi progetti in modo attento. Ogni singolo Cantone si è poi impegnato per mantenere il più possibile la presenza militare. In Ticino, con Esercito 95, è stato fatto un grosso sforzo per il mantenimento dell'azienda militare di Lodrino. Non va dimenticata inoltre l'operazione artiglieria, che con la creazione di due gruppi obici ha finito col far prevalere la componente italofona nella divisione, poi divenuta divisione di lingua italiana. Idem per il passaggio all'artiglieria meccanizzata, tutt'altro che scontato al momento dell'abolizione di quella trainata.

Da ultimo rileverei il ringiovanimento dell'esercito. In pochissimi anni siamo passati da un esercito fatto da uomini "maturi" (anche cinquantenni) ad uno di età media molto inferiore, il che ha un'incidenza sul concetto di milizia. Se un cittadino rimane nell'esercito per venti o trent'anni acquisisce una certa nozione di vicinanza all'istituzione. L'incognita ora è vedere se con questo ringiovanimento tale spirito di coinvolgimento potrà essere mantenuto. Domani sarà più problematico per le società paramilitari reclutare e mantenere i loro soci. Certo, si darà vita ad un esercito molto più dinamico, che assegna responsabilità a quadri più giovani. D'altro lato, terminando presto il servizio attivo si perde un grosso potenziale di militi e quadri ancora in grado di dare tanto".

Come vede il futuro della presenza militare nel cantone? Quali sono a suo avviso le insidie che si potrebbero presentare nella fase di attuazione della riforma? E quali invece le opportunità?

"I ridimensionamenti comportano inevitabilmente rinunce. Nel 1995 il Ticino è uscito bene, ha poi perso qualcosa durante la fase Progress, e ora si trova tutto sommato in una buona situazione. Riusciamo a mantenere le nostre piazze d'armi in esercizio con un impegno equilibrato. Siamo riusciti a mantenere Losone, che sembrava destinata a riserva. Perdiamo purtroppo qualcosa di importante con la scuola di fanteria di Airolo. In pochi anni sono partiti l'artigliera e la fanteria. Sempre meno giovani potranno fare il servizio di avanzamento in Ticino e i professionisti avremo minori possibilità di trovare un lavoro nel loro Cantone. Adesso bisogna seguire molto

attentamente la fase di attuazione per assicurare che tutto quanto è stato concordato venga attuato. Temo comunque che la piazza d'armi di Airolo non venga adeguatamente utilizzata. I sanitari avranno il Ceneri come priorità. Per questo il Governo ha rilanciato, per la creazione ad Airolo di un centro di reclutamento dei sette Cantoni della Svizzera centrale. Adesso il centro è a Nottwil, in un ospedale protetto ristrutturato. Non è una soluzione valida. L'idea è di trasferire il tutto a Svitto entro il 2010, in un arsenale anch'esso da ristrutturare. Forse le difficoltà finanziarie aiuteranno il Ticino a spuntarla. In questo si potrebbero tenere i sanitari tra il Ceneri e Losone e avere ad Airolo un centro di valenza sovracantonale. Ricordo che è pure stato rilanciato il settore di coordinazione. Il settore di istruzione attuale svolge un eccellente lavoro di collaborazione con le autorità civili, ma Esercito XXI ne prevede l'abolizione. Il nuovo settore dovrebbe avere sede ad Andermatt. Possiamo immaginarci, in termini pratici, cosa potrebbe comportare una scelta del genere. Speriamo di mantenere l'attuale organizzazione.
Quanto alle truppe abbiamo ottenuto la brigata di fanteria di montagna (con un comandante ticinese) e le varie truppe della nostra tradizione. Adesso il problema è quello dell'alimentazione, in particolare dei quadri. Il modello di istruzione di base, con l'inizio delle scuole reclute in tre periodi dell'anno (febbraio, luglio e novembre) non si adatta ad una piccola minoranza, perché provoca una dispersione enorme e rende difficile la costituzione di unità da istruire in lingua italiana. Vedremo se con tutte le trattative e le difficoltà sollevate con le più alte istanze riusciremo a mantenere soluzioni valide per soldati e quadri. Vogliamo un trattamento identico a quello delle altre entità federali. Non vogliamo limitare il Ticino a scuola di fanteria. In ogni caso molto dipenderà anche da noi. Dovremo riuscire ad avere i quadri. Senza di loro rischieremmo di perdere unità ancorate alla tradizione".

Con il passaggio ad Esercito XXI, il conseguente ridimensionamento delle forze armate e la scomparsa delle truppe cantonali, anche sul fronte istituzionale è stato operato un cambiamento, attraverso la trasformazione della Divisione affari militari in Sezione. Cosa cambierà in concreto nei rapporti fra esercito e Cantone?
"Obbiettivamente, da un punto di vista formale c'è una perdita di prestigio. Nella sostanza però non cambierà molto. L'amministrazione conserverà compiti e competenze adattati alle nuove normative. Le truppe cantonali non esisteranno più, ma scompariranno anche gli uffici federali delle varie truppe, di modo che il Cantone diventerà il punto di riferimento di tutte le unità e di tutti i militi, In futuro ad esempio, le richieste di dispensa saranno trattate direttamente in Ticino, non più a Berna. La sezione inoltre non sarà subordinata ad altre unità amministrative. Continuerà a rispondere direttamente al capo del Dipartimento delle istituzioni. Quanto al reclutamento il Cantone ha perso determinate competenze, ma ha ripreso una grossa fetta di attività nell'informazione dei giovani e nell'organizzazione del reclutamento vero e proprio. D'altra parte va messa in conto la perdita dell'arsenale cantonale, che dal 2004 sarà assimilato a quello federale. Una trentina di collaboratori, ora attribuiti amministrativamente al Cantone, passeranno alle dipendenze della Confederazione".

Renzo Mombelli è nato a Mendrisio nel 1941. E' attinente e domiciliato a Stabio. Dopo aver ottenuto la patente di maestro, nel 1960, è stato docente di scuola elementare e di scuola maggiore. Nel 1972 è stato nominato ispettore scolastico del I circondario di scuole elementare (Mendrisiotto). Nel 1987 è passato alle dipendenze dell'amministrazione militare cantonale. In qualità di ufficiale di fanteria ha comandato la cp fuc I/94 (1970-1976), il bat fuc 293 (1978-1979), il bat fuc mont 95 (1980-1983) e il rgt fant 40 (1986-1989). Dal 1987 al 2003 è stato comandante del circondario 30.

Come valuta il grado di interesse per le questioni militari in sede governativa, naturalmente al di fuori del dipartimento competente?
"Ho sempre riscontrato un buon grado attenzione per le vicende militari da parte del collegio governativo. Certe battaglie sono state condotte con tutto il Consiglio di Stato in prima linea. Per la creazione di un centro di reclutamento in Ticino una delegazione del Governo è andata a Berna a discutere direttamente con il capo del DDPS Samuel Schmid. Per quanto riguarda il passato non posso non menzionare il salvataggio di Lodrino, ottenuto grazie al grosso coinvolgimento del Consiglio di Stato e dell'economia locale. I parlamentari a Berna inoltre seguono con attenzione anche i problemi militari. La paternità del potenziamento delle truppe di montagna è ticinese. Filippo Lombardi può essere considerato il padre della terza brigata di montagna".

La riforma ha abolito le truppe territoriali, che nell'attuale organizzazione hanno un rapporto privilegiato con l'autorità civile per interventi di supporto in occasioni particolari. Resterà solo uno stato maggiore di brigata. Questo cambiamento potrebbe creare scompensi se a breve termine si ponesse un problema effettivo, di ordine naturale o politico? Sono date le condizioni perché il nuovo sistema funzioni sin da subito?
"Si ritorna alla soluzione pre-Esercito 95. Allora c'era la zona territoriale. L'interlocutore diretto del Cantone era lo stato maggiore del circondario territoriale 96. Dal 2004 avremo ancora un comando a livello divisione, con il trasferimento del comando da Bellinzona ad Altdorf, nella sede del corpo d'armata. Ci sarà uno stato maggiore di milizia, a livello reggimento, interlocutore di ogni Cantone. Il comandante in Ticino sarà il colonnello SMG Renato Arigoni. A parte il ritorno allo status quo ante esistono comunque differenze sostanziali. Un tempo si lavorava su scenari di evento bellico. Da qualche anno a questa parte si lavora su scenari di catastrofe. I Cantoni in proposito si sono molto preoccupati nella fase di studio della riforma. Hanno voluto la garanzia di un aiuto sussidiario adeguato in caso di necessità. La soluzione definita è soddisfacente. Sarà l'esercito ad attribuire le truppe per l'una o per l'altra occasione, impiegando se del caso i militi a ferma lunga. Le risorse e i mezzi sono diversi, ma ce ne saranno a sufficienza per un intervento immediato. Poi ci saranno le truppe di picchetto e le scuole reclute nell'ultima fase dell'istruzione. Resta ben inteso l'aiuto spontaneo, con la possibilità di impiegare subito le truppe nella zona".

La riforma dell'esercito ha messo un po' in ombra quella della protezione civile. Quali implicazioni avrà quest'ultima per il Ticino e per le persone che attualmente vi sono incorporate?
"In Ticino cambia poco. La svolta impressa dalla riforma nel settore della protezione della popolazione è importante, che in Ticino era già stata anticipata. Dall'inizio degli anni ottanta il Cantone ha seguito una via autonoma, attraverso la regionalizzazione. La PCi ha avuto come missione principale l'intervento in caso di catastrofe. Sono stati istituiti i distaccamenti di pronto intervento. Solo dal 2004 invece la Confederazione darà la priorità al caso catastrofe. Il Ticino, la protezione della popolazione l'ha già realizzata, anche sul piano degli effettivi.

Pur ridotta nell'effettivo ritiene che la futura nuova PCi sarà in grado di essere all'altezza dell'attuale? Se del caso, con quali correttivi?
"Gli astretti sono circa 14.000, mentre si opera con al massimo 8-9.000 militi istruiti ed esercitati. Il Cantone si sta organizzando in vista di Esercito XXI con un fabbisogno stimato di circa 6-7.000 militi. Come si vede, i cambiamenti sono minimi. Il problema semmai è la ricerca di un nuovo equilibrio fra Cantone e regioni. La Confederazione ha scaricato praticamente tutti i compiti sul Cantone, in ossequio al principio "chi comanda paga". Il Ticino si ritrova ora con competenze superiori e anche con oneri supplementari, che andranno ripartiti in qualche modo con le regioni. Se Cantone Comuni daranno risorse adeguate avremo una PCi più performante nei suoi compiti e nella collaborazione con i corpi paralleli di pronto intervento, quali polizia e pompieri". ■

"Ho sempre riscontrato un buon grado attenzione per le vicende militari da parte del collegio governativo. Certe battaglie sono state condotte con tutto il Consiglio di Stato in prima linea.